

## Eluana, la domanda è una sola

lettera

DI GIULIANO FERRARA

**C**aro direttore, rispondo alla lettera che mi ha inviato pubblicamente Claudia Mancina, che conosco e stimo, nel tuo giornale. Alla radio, dove Mancina era mia ospite, ho posto questa domanda: in che mondo preferite vivere? In un mondo in cui le suore misericordine si prendono cura di una ragazza priva di una coscienza vigile, e accompagnano il suo ciclo di sonno e di veglia con le loro premure, sfamandola e dandole da bere in nome della loro idea religiosa di speranza e carità?

SEGUE A PAGINA 4

**O**ppure in un mondo in cui la ragazza è prelevata, portata in una clinica di Udine per volontà sua testamentaria, garantita da un padre, e lì «accompagnata a una morte dignitosa», cioè privata di cibo e acqua e sedata per combattere «eventuali disagi» da un plotone di volontari che crede in quel tipo di carità atea, affacciata sul nulla?

Non avendo voluto o potuto rispondere a questa domanda, la professoressa Mancina ha sostenuto sul tuo giornale che io sono fazioso. Sono abituato a questo scambio di persona, favorito dalla mia impertinenza. Ma confermo: quella è

la domanda alla quale rispondere.

E lo spiego meglio. Il mondo privato di ciascuno è appunto privato, e siamo liberi entro una certa misura di sceglierne uno tutto nostro. Ma il caso Englaro è pubblico, riguarda sentenze ad hoc che fanno cultura e giurisprudenza, che hanno conseguenze sui concetti di cura, di malattia, di vita e di morte. Di quel caso discutiamo con passione perché riguarda non già il mondo del padre di Eluana Englaro, ma quello comune a tutti noi, quello (come si dice oggi, nel momento in cui questa parola non significa più rigorosamente niente) "condi-

viso". La primitiva idea di libertà secondo la quale ciascuno deve essere autorizzato a fare quel che gli pare si scontra con il fatto complesso che il mondo risultante da quella pratica non-curante della libertà è quello in cui dobbiamo poi vivere tutti.

La domanda era dunque consapevole e diretta, per questo risultava callida in un mondo linguistico di eufemismi e divagazioni: a voi piace vivere in un mondo in cui le suore misericordine sono sostituite dai volontari spegnitori di una ragazza disabile al massimo grado? A me no. Semplice.

Con molta cordialità

GIULIANO FERRARA

## Però c'è più di una risposta

DI CLAUDIA MANCINA

**G**iuliano Ferrara ribadisce che la differenza fondamentale è tra fare accudire le persone come Eluana Englaro dalle suore misericordine o farla sopprimere da una carità atea, affacciata sul nulla. Io non posso che ribadire che a mio parere il nocciolo tragico di questa vicenda, come di altre simili, è un altro. È nel rapporto tra il valore della vita biologica e il valore della vita individuale. Alla fine della vita, purtroppo e tragicamente, i due valori possono divergere.

SEGUE A PAGINA 4

**C**urare la vita biologica di una persona in stato vegetativo persistente (o permanente), tenerla in vita in quelle condizioni, può violare la dignità della sua vita individuale, il modo in cui ha costruito la sua biografia. Allora può essere giusto, e perfino misericordioso, lasciare andare questa persona, che viene trattenuta sulla soglia della morte da un'assistenza che non è solo quella delle suore, ma ha un indubbio carattere medico.

Su tutto ciò non siamo d'accordo, e va bene. Ma perché rappresentare il nostro disaccordo per quello che non è? Non è affatto affacciata sul nulla la cultura di chi è favorevole al rifiuto delle cure (ivi

compresa la nutrizione artificiale), e non è necessariamente atea (peraltro, sono secoli che il pensiero europeo, anche cristiano, si è acconciato a riconoscere la moralità degli atei). È affacciata, semplicemente, su un diverso ordine tra i valori. La vita individuale, la dignità delle scelte che l'individuo compie sulla propria vita, per me vale più della vita biologica, perché in esse si esprime la persona come soggetto morale. E ciò comporta che si rispetti la volontà di rifiutare le cure in certe circostanze. Se poi c'è un problema di accertamento della volontà, bene, si faccia una legge che definisca criteri certi; ma il principio resta quello.

Sono invece del tutto d'accordo che questa storia, come altre storie simili, non è solo un affare privato, ma ha rilievo pubblico. Ne deriva che questo è un dibattito pubblico, e in un dibattito pubblico il punto di partenza è riconoscere che ci sono idee diverse del bene, idee diverse del valore della vita, di che cosa è giusto fare in una certa situazione. Non posso entrare in un dibattito pubblico pensando e dicendo che chi la pensa in un modo diverso da me è per il male contro il bene. Non resta che accettare le nostre differenze e affidarci alle virtù della cittadinanza. La prima delle quali è il rispetto reciproco.

CLAUDIA MANCINA